

Ci siamo persi la Rivoluzione?

di Flavio Stroppini

Un anno fa una rivista di etnografia digitale mi ha chiesto "Come sarà il mondo post-coronavirus?" Ricordo di aver tentennato a rispondere. "Cosa ho da dire?" mi ero domandato. Nemmeno mi raccapezzavo per quello che stava succedendo. E se da una parte apprezzavo il cercare di raccontare "l'oggi" con il mito di una certa letteratura "in prima linea" dall'altra intuivo il pericolo che Guy Debord nei "Commentari sulla società dello spettacolo" definiva come "Nel mondo il vero è un momento del falso". Era un anno fa. Nel frattempo ho letto per cinque ore in diretta streaming da un teatro vuoto le parole che descrivono questo nostro vivere zoppo. Parole non mie, ma proposte dalla gente. Per dirla in maniera elegante: ho detto la mia giustificandomi con le parole degli altri. Un po' paracula come cosa... Però cinque ore a parlare è stata una bella penitenza. Comunque... dopo, non ho parlato per due giorni.

C'è che mi rimane questa cosa di dire veramente la mia su tutto questo. Come sarà il mondo post-coronavirus? Non lo so. In quest'anno mi sono accorto di saperne poco del mondo. In verità ho apprezzato le parole degli altri, nelle quali mi sono riconosciuto. Gli amici mi odiano perché esco dal racconto "mondo post-coronavirus" citando "L'arte della guerra" di Sun Tzu, che nel sesto secolo a.C. diceva che "Se coloro che sono stati mandati a prendere l'acqua cominciano a bere per primi, l'esercito soffre di sete". Agli amici sembra un modo elegante di uscire dal discorso. Però, se ci pensate è proprio quello che succede. Sostituite esercito con politici...

Comunque... È così che sono tornato a quello che avevo risposto per la pubblicazione sulla rivista di etnografia un anno fa:

La quarantena non ci ha reso uomini migliori. Ci siamo adeguati, come fanno gli animali. Mezza umanità chiusa in casa. Le autostrade utilizzate dai cervi. Le tartarughe marine sono tornate a nidificare indisturbate in spiaggia. Le trote si beano dell'assenza della pesca intensiva. Le lepri si riprendono i parchi. C'è chi l'ha chiamata resilienza e chi ha cercato colpevoli. Conoscevamo un mondo fatto di pretese di oggettività. Domande come slogan, risposte pronte e conclusive. Niente spazio per l'incertezza. Siamo manichei, avremo il mondo che scegliamo.

È passato un anno da tutto questo. E il mondo che abbiamo scelto è quello che Debord descriveva nel 1971: "Nel mondo il vero è un momento del falso". Viviamo di risposte senza fare domande. Come prima. È veramente dura da ammettere, ma rimpiango i gattini sui social network.

Poi ci spero veramente che abbia torto. Un torto marcio, di quelli che gli amici ti prendono per i fondelli anche visitando la tua tomba.

C'è che ci credo in quello che raccontano quelli che raccontano.

Siamo nel 1993, l'anno in cui arrestano Totò Riina e uccidono Escobar, l'anno in cui Enrico Ruggeri vince Sanremo con "Mistero"... Ecco, in quell'anno le 4 Non Blondes cantano:

And I try: oh my god do I try
I try all the time, in this institution
And I pray: oh my god do I pray
I pray every single day
For a revolution

Provo a tradurre, e scusatemi per l'accento inglese:

e ci provo, oh mio Dio se ci provo
ci provo tutto il tempo, in questa istituzione
e prego, oh mio Dio se prego
prego ogni singolo giorno
per una Rivoluzione

Ecco. Quel che voglio dire è che c'era una possibilità di Rivoluzione. Di pensare a un nuovo mondo. Ma l'abbiamo persa per cercare di dare risposte a domande che non capiamo. L'uomo è nato

nell'Olocene, all'incirca 12mila anni fa, cosa abbiamo imparato? Non lo so... Quel che mi è chiaro, invece, è che ci siamo persi la Rivoluzione.